

Teresa Venerdì (1941) di Vittorio De Sica

ALESSANDRO ROSSELLI

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI SZEGED

SPESSO E VOLENTIERI, IL FILM *TERESA VENERDÌ* (1941) DI VITTORIO DE SICA¹ VIENE LIQUIDATO COME SEMPLICE *REMAKE* DELLA PELLICOLA UNGHERESE *PÉNTÉK RÉZI* (1938) DI LÁSZLÓ VAJDA², E TALE GIUDIZIO SI È VENUTO AFFERMANDO NEL TEMPO.

IN REALTÀ, UNA VISIONE ACCURATA ED ATTENTA DEL FILM ITALIANO PORTA SENZA DUBBIO AD ANNULLARE TALE OPINIONE CONSOLIDATA - ED AFFRETTATA - PER ARRIVARE A NUOVE CONCLUSIONI.

Infatti, mentre la pellicola ungherese di László Vajda si inserisce a pieno diritto nel filone della commedia, genere molto praticato nel cinema internazionale nel corso degli anni '30 e '40 del '900, quella italiana di Vittorio De Sica è molto più complessa rispetto alla prima dalla quale, senza dubbio alcuno, deriva.

Pare infatti lecito affermare che il film italiano di Vittorio De Sica, che come attore aveva un'ampia esperienza nel genere commedia³, *parte*⁴ da quello ungherese di László Vajda, di cui mantiene intatta l'impostazione di base, ma solo per seguire una strada ben diversa.

Non a caso, nella pellicola di Vittorio De Sica, la *Teresa Venerdì* interpretata da Adriana Benetti⁵, appare fin dall'inizio come un personaggio molto più complesso e problematico – nonché molto meno canterino – della *Péntek Rézi* interpretata da Ida Turay⁶ in quella di László Vajda.

Ma, al di là di questa prima, necessaria, opportuna, e, soprattutto, fondamentale, differenziazione di base fra i due personaggi femminili, non sembra fuori luogo notare che, con l'unica eccezione del lieto fine – sia *Péntek Rézi* che *Teresa Venerdì* saranno, come è d'obbligo nella commedia cinematografica degli anni '30 e '40 del '900, portate via per essere sposate dal loro medico-salvatore, interpretato,

rispettivamente, da Antal Páger⁷ e da Vittorio De Sica⁸ –, nei due film c'è un ben diverso approccio allo stesso problema sociale, la condizione di orfane, in cui si trovano le due protagoniste.

Infatti, mentre per *Péntek Rézi* l'orfanotrofio pare essere solo un punto di passaggio – se non addirittura di partenza – verso un futuro che, inevitabilmente, deve essere migliore, non altrettanto si può dire per *Teresa Venerdi*, che finisce per fuggire dall'istituto perché le condizioni di vita vi sono diventate molto precarie, se non addirittura impossibili, a causa di una diminuzione dei fondi attribuitigli, provenienti da donazioni private, e finisce per mettersi a lavorare come aiutante del titolare in una macelleria: e, occorre dire, tutto ciò è mostrato con un realismo fin troppo evidente.

In questo caso, Vittorio De Sica dà l'impressione di voler entrare in polemica con il fascismo, le cui opere a quanto pare non funzionano molto bene se un'orfana come *Teresa Venerdi*, a causa della diminuzione di donazioni private sulle quali si regge il suo orfanotrofio, viene in pratica abbandonata a se stessa e per giunta è costretta a mettersi a lavorare per sopravvivere, senza contare che il suo caso si configura come un vero e proprio sfruttamento del lavoro minorile, per di più certamente sottopagato senza che la giovane donna, costretta ad accettare la situazione in cui si è venuta a trovare, possa fare davvero nulla per uscirne.

Si può aggiungere anche che mostrare la situazione sopradescritta pone Vittorio De Sica in una posizione, dal punto di vista politico, se non di antifascismo almeno di *afascismo*, come se l'attore-regista volesse far capire allo spettatore che lui si limita a convivere con il regime di Benito Mussolini senza però esserne certo un entusiasta.

Ma c'è ancora un punto importante che differenzia *Teresa Venerdi* (1941) di Vittorio De Sica da *Péntek Rézi* (1938) di László Vajda.

Mentre nel film ungherese la fuga matrimoniale della giovane protagonista con il medico che con lei si appresta ad una vita migliore di quella finora condotta è una logica - e fin troppo romantica e, per certi aspetti, scontata – conclusione di una vicenda in cui i problemi sorti – di qualunque tipo essi siano – sono in ogni caso risolvibili fin dall'inizio, in quello italiano la decisione del dottore di sposare la ragazza, anche se pare improvvisa (come sembrerebbe dalla scena del telegramma), in realtà è stata presa da tempo: il giovane medico dedito ad una vita dissipata e senza molti scopi né futuro, di fronte a *Teresa Venerdi* prova un misto di malinconia e nostalgia perché la ragazza gli ricorda quello che anche lui era una volta, e soprattutto capisce che, salvandola da un non certo roseo destino, salverà se stesso: e, anche in tal senso, pare giusto notare che l'immagine del protagonista maschile della pellicola di Vittorio De Sica non corrisponde per nulla a quella dell'uomo della cosiddetta *Nuova Italia* di cui Benito Mussolini ed il suo regime tanto si vantavano.

Pare giusto quindi concludere che, se Vittorio De Sica prende le mosse dal film di László Vajda, realizza poi un'opera del tutto diversa dalla pellicola di partenza: infatti, quella vena malinconico-nostalgica che offre un ritratto ben poco eroico del Risorgimento italiano presente in *Un garibaldino al convento* (1942) ed il crudo realismo nel rappresentare la dissoluzione della famiglia, elemento basilare nell'Italia

[ALESSANDRO ROSSELLI]

fascista, riscontrabile ne *I bambini ci guardano* (1943), opera che fece metterla al bando dal fascismo l'attore-regista e che, assieme a *Ossessione* (1942) di Luchino Visconti e a *Faroi nella nebbia* (1942) di Gianni Franciolini, viene a giusto titolo annoverata come anticipatrice del neorealismo a venire, sono già presenti in *Teresa Venerdì* (1941), piccolo grande film che supera senza timori la categoria della pura e semplice commedia per porsi ad un livello ben più alto di tante altre opere ad esso coeve, che invece sono commedie spesso già viste perché ripetono all'infinito i soliti schemi del solito genere.

NOTE

- ¹ Sul regista cfr. *De Sica Vittorio*, in R.POPPI, *Dizionario del cinema italiano, 1: I registi dal 1930 ai giorni nostri*, Roma 2002, pp. 150–151.
- ² Sul regista ungherese cfr. *Vajda László*, in AA.VV., *Magyar Filmlexikon, II: O-Z*, Budapest 2005, pp. 1139–1140.l
- ³ Sull'esperienza del futuro regista come attore, prevalentemente nel genere della commedia, continuata abinche dopo l'esordio nella regia, cfr. *De Sica Vittorio*, in E.LANCIA–R.POPPI, *Dizionario del cinema italiano, 3: Gli attori dal 1930 ai giorni nostri, I: A–L*, Roma 2003, pp. 196–198.
- ⁴ Il corsivo è mio: A.R. .
- ⁵ Sulla protagonista femminile di *Teresa Venerdì* (1941) di Vittorio De Sica cfr. *Benetti Adriana*, in E.LANCIA–R.POPPI, *Dizionario del cinema italiano, 2: Le attrici dal 1930 ai giorni nostri*, Roma 2003, p. 79.
- ⁶ Sulla protagonista femminile di *Péntek Rézi* (1938) di László Vajda cfr. *Turay Ida*, in AA.VV., *Magyar Filmlexikon, II, cit.*, p. 1121.
- ⁷ Sul protagonista maschile di *Péntek Rézi* (1938) di László Vajda cfr. *Páger Antal*, in AA.VV., *Magyar Filmlexikon, II, cit.*, pp.790–791.
- ⁸ Su Vittorio De Sica attore cfr. nota 3.

*Italia,
Ungheria,
Europa*